



Sa Natzione

Carlo Pala: Dialogo con il politologo Sardo originario di Orune ed allievo della scuola di Giovanni Sartori. E' stato assessore nella Comunità Montana del Nuorese, autore di alcune pubblicazioni su riviste scientifiche e collabora con le università di Cagliari e Nuoro. E' inoltre membro della Società Italiana di Scienza Politica (SISP).

Benvenuto su U.R.N. Sardinny. Una estate molto calda sotto tutti i punti di vista: In casa sardista continuano le trattative di adesione (o meno) a PD o PDL ed il centro pare essere l'ago della bilancia di questo progetto "autonomista". La candidatura di Soru sarà il fattore che determinerà l'esito di questo progetto e la sua collocazione alle Regionali 2009?

Anzitutto occorre dire che pochissime altre volte, nella storia autonomistica sarda, il centro è stato determinante, in quanto da solo in grado di vincere le elezioni. Piuttosto il Psd'AZ è diventato esso stesso l'ago della bilancia per la vittoria alle regionali. Ora invece, con la tentata e mal riuscita bipolarizzazione del sistema politico isolano, la forza più antica della Sardegna si trova in una posizione determinante. Aiutato in tal senso dell'esclusione dell'UDC, partito forte da noi, dalla coalizione di centro-destra, il Partito Sardo rischia seriamente di irrobustire il centro politico e di irrobustire se stesso. Se assumiamo questo punto come centrale, la candidatura o meno di Soru non dovrebbe spostare gli equilibri quanto meno dal punto di vista del sistema partitico: centro-sinistra e centro-destra si scontrano, per la prima volta, apertamente e con un esito ancora incerto, al cospetto di un centro robusto in grado di intervenire all'ultimo minuto qualora non si alleasse con uno dei due poli. Credo quindi che il Psd'Az avrà una posizione, sulla spinta delle idee di Maninchedda, attendista. La candidatura di Soru potrebbe complicare un processo di unità, nel quale però il Psd'AZ preferirebbe, a mio avviso e per il momento, essere escluso, visto che risulta essere sempre fratturato al suo interno da una corrente tutt'affatto secondaria, storicamente favorevole ad una unione con la sinistra.

Veniamo ai movimenti indipendentisti sardi ed alle loro metodiche "anti-sistema". Intanto una premessa tecnica: Spieghiamo in poche semplici parole ai nostri lettori che cosa intendiamo quando nella letteratura politologica si parla di "cleavage centro-periferia" con riferimento all'analisi degli autori Lipset e Rokkan.

I due politologi citati, in un famosissimo articolo del 1967, hanno dato una loro spiegazione della nascita dei partiti politici moderni. In estrema sintesi, per i due studiosi, la nascita dei partiti è derivabile dalla presenza di 4 fratture principali determinatesi nella società. Le prime due fratture sono riferite al momento della formazione dei grandi stati nazionali, dal '500 alla metà dell'800 e sono il cleavage (cioè la frattura) tra centro e periferia e tra Stato e Chiesa. Le seconde due sono invece riferite alla comparsa delle varie rivoluzioni industriali, producendo i cleavages città - campagna e capitale - lavoro (questo ultimo, come facilmente immaginabile, alla base della nascita dei vari partiti di massa, socialisti e comunisti, europei). Il cleavage centro - periferia, che ci interessa in questa sede maggiormente, si riferisce al fatto che le varie periferie europee, mal accettando la sottomissione politica e l'omologazione culturale ai nuovi centri (Madrid, Parigi, Londra e così via), si attivano politicamente contro questi ultimi. Nascono così i vari movimenti etno-territoriali e i partiti, secondo la definizione in uso ora nella scienza politica europea, cosiddetti etnoregionalisti. A questa frattura citata si deve, quindi, la nascita di tutte quelle forze di carattere territoriale attive nel Vecchio continente, dai partiti protezionisti a livello culturale solamente (come il Partito del Popolo Svedese finlandese e la Lega dei Ticinesi svizzera) fino a quelli separatisti e irredentisti (miranti cioè alla separazione dallo stato attuale per attaccarsi ad uno Stato sovrano confinante con quello di origine).

Forse i movimenti indipendentisti nostrani non hanno ancora maturato una opportuna conoscenza degli strumenti politici con cui proporsi alla Sardegna del 2008?

O meglio, forse una delle cause dei loro esigui risultati politici è da imputare ad un approccio radicale di quel famoso cleavage e non invece graduale come in qualche misura si propone invece

l'autonomismo? *Del resto è notorio: A differenza di altri popoli o del nostro stesso passato, i Sardi non sono un popolo votato all'azione, né hanno potuto preservare la propria identità culturale.

*Nota: E' implicito il riferimento per i movimenti indipendentisti sardi ad un radicalismo di tipo meramente dialettico e non di matrice eversiva.

E' una domanda molto importante e molto complessa allo stesso tempo. Io non guarderei in primo luogo agli strumenti di azione. Cioè, vi sono esperienze politiche in Europa di partiti che hanno avuto successo sfruttando strumenti e azioni politiche vicendevolmente diverse. Pur tenendo conto delle diversità dei contesti, ovviamente, si può parlare di un partito montenegrino che giunge all'indipendenza con una azione politica assolutamente pacifica e altri partiti, baschi e còrsi, che non prendono le distanze da gruppi terroristici eppure non hanno raggiunto i loro obiettivi. Allo stesso tempo tra un po' assisteremo alla indipendenza possibile delle Isole Far Oer dalla Danimarca e forse alla reale e definitiva indipendenza del Kosovo. È chiaro il divario tra le due esperienze. Per cui non credo sia un problema di strategia violenta o meno. Piuttosto nel caso sardo c'è la complessità, a mio modesto parere, di un quadro politico del sistema partitico totalmente confacente a quello nazionale italiano. L'offerta politica dei partiti in esame non assume rilievo in un contesto italianizzato. In alto Adige, non più almeno, nessuno mette bombe per l'indipendenza o il ritorno in Austria; però esiste un sistema partitico, che diventa un sistema - partito, in cui la SVP controlla tutto ciò che è controllabile: non solo gli enti locali ma anche le organizzazioni di volontariato. Un controllo totale della società altoatesina tale da non necessitare, per il momento, di soluzioni politiche drastiche, paradossalmente. In Sardegna c'è invece ancora questo spazio politico. Inoltre spesso ci si fa finta di dimenticare un aspetto fondamentale, senza il quale non si può fare a mio parere alcuna analisi seria: in Sardegna esiste un cleavage centro - periferia, esiste un sardismo e una questione sarda e storicamente esistono pure élites politico - intellettuali che a più riprese hanno parlato di separatismo. Non dobbiamo immaginare l'opzione indipendentista come folcloristica, a prescindere dalle idee di ognuno di noi. Sbaglieremmo e non capiremmo le cose. Anche la vostra presenza nel panorama politico - ideale sardo ne è una testimonianza. Lasciamo perdere le convinzioni su come arrivare all'indipendenza, perché e quando, e sugli strumenti di azione politica da perseguire. A tal punto è ovvio vi siano differenze tra l'idea di U.R.N. e I.R.S. ad esempio. Ma ciò non toglie che l'opzione finale tenda a coincidere. Io potrei dire che esiste il movimento sardista indipendentista perché c'è gente che ci crede milita a tal fine. E tanto basterebbe. Ma in questa analisi sono aiutato anche dalla storia che mi dice che non sbaglio se penso che esista, forse anche latente nella popolazione sarda tutta, tale sentimento. È altrettanto ovvio, poi, che l'identità culturale è importantissima. Però anche lì, attenti. Il Psd'AZ nasce (e fondamentalmente tiene) con pochissime motivazioni di carattere culturale, visto che nel 1921 e anche dopo, il sardo lo sapevano parlare e lo capivano praticamente tutti. A parte la parentesi della "vergogna" degli anni '60 - primi '70, in cui si provava ribrezzo nell'insegnare il sardo ai figli, l'ambito culturale non è mai stato determinante nel nostro etno-regionalismo, a differenza ad esempio del caso bretone che conosco molto bene.

[Eleonora d'Arborea, Giovanni Maria Angioy, Lussu, Gramsci, Antoni Simon Mossa e tanti altri. Dal passato all'era moderna la Sardegna ha scritto importanti pagine di storia per le sue avanguardie politiche. Parliamo della sua esperienza personale: Quanto è difficile oggi per un ricercatore politico trovare gli spazi accademici \(ed economici\) in questa Italia per poter approfondire la propria materia e dare così un contributo alla collettività?](#)

Non mi sottraggo ad una domanda di così stretto carattere personale, non foss'altro perché mi trovo in questa situazione. Parlo ovviamente della Scienza Politica, settore che conosco più degli altri. Io non sono diventato il primo dottore di ricerca in Scienza Politica (o politologo, come è stato scritto) perché sia più bravo degli altri. Ci mancherebbe pure. Semplicemente perché da noi, come in altre discipline, questa è venuta con estremo ritardo e come mi ci sono appassionato io poteva succedere ad un altro, che sarebbe potuto benissimo diventare politologo prima di altri. Nel nostro caso, purtroppo, la realtà, vera, è che la disciplina, in Sardegna presente da nemmeno un decennio, trova molta difficoltà a crescere perché compressa, nelle politiche accademiche interne, da altri settori scientifico- disciplinari, come la storia e la sociologia. Invece avere anche una prospettiva di tipo politologico per spiegare i fenomeni politici sarebbe fondamentale. Ed è anche assurdo doverne sottolineare l'ovvietà, visto che si chiama scienza politica non a caso. La politica è un settore a se stante della società, ma l'accademia italiana in generale sembra volerlo ancora trascurare, diversamente ad altri paesi anglosassoni. Se a questo, poi, aggiungiamo il fatto che in Italia esistono ancora determinate "logiche" di reclutamento del personale universitario, il gioco è fatto. Ed è per questo che spesso siamo costretti ad andare fuori per poter lavorare. La Sardegna non fa naturalmente eccezione perché il sistema universitario è lo stesso, evidentemente.

[Quanto sarebbe utile in chiave riformista per i movimenti indipendentisti/sardisti avviare una serie di studi sondaggistici di tipo identitario nel nostro territorio?](#)

Voglio cercare di non far sembrare la mia risposta a questa interessante domanda, simile a quella che potrebbe dare un oste se gli si viene chiesto com'è il suo vino. Quasi sempre i politici prestano scarsa attenzione a ciò che i politologi pensano e/o propongono di fare. E forse è davvero giusto così, vista la complessità della politica se davvero, come io sono convinto, la si può leggere indipendentemente dalla società, dalla storia e dall'economia. Non so se in chiave riformista, visto che non posso certamente e giustamente essere io a dettare le linee di quei movimenti; però, in qualsiasi modo sapere cosa la gente pensa dal punto di vista del sentimento di identità è molto importante a mio modo di vedere. Nella ricerca per la mia tesi di dottorato, analizzando i sardisti e i bretoni dell'UDB, ho cercato di ricostruire, tra

le altre cose, la mentalità diffusa e la cultura politica dei militanti dei due partiti esaminati. Ebbene, talvolta sono venuti fuori certi risultati che visti con un'ottica semplicistica parrebbero essere difformi dal sentimento comune del partito su determinate tematiche. Questo non dovrebbe stupire, né tanto meno spaventare gli operatori politici interessati. Ma dovrebbe invece essere un motivo e un'occasione per conoscere aspetti dei militanti politici che non sono assolutamente visibili all'interno della vita normale del partito. E a maggior ragione dovrebbe essere esatto per i movimenti e partiti in oggetto, sardi ovviamente compresi, visto che a differenza delle altre forze politiche esiste l'aspetto cosiddetto di polity, ovvero l'aspetto che è riferito al cambiamento dei confini della comunità politica esistente. Per cui non solo indipendenza sì o no, ma anche come, quale eventuale federalismo, autonomismo, diffusione della conoscenza della lingua minoritaria, intervento o meno dello Stato negli affari della Regione periferica e così via, si potrebbe continuare all'infinito. Ecco, sotto questa ottica, potrebbe essere molto interessante, al fine di programmare in maniera oculata la propria strategia politica e le scelte di carattere pratico, conoscere questi aspetti che possono essere trattati nel giusto modo solo da politologi. Non foss'altro che ci insegnano a trattare questi dati, a conoscere il contesto generale nel quale operiamo e a sapere cosa siano davvero i partiti politici.

[In tempi recenti, consigliere comunale ad Orune ed assessore nella Comunità Montana del Nuorese. Esperienze da ripetere?](#)

Certo che sì. Ho imparato tanto e la politica mi ha dato tantissimo, spero di aver cercato di fare altrettanto. Quello che piace ripetere a me stesso è che ho cominciato a fare un dottorato in Scienza Politica perché fondamentalmente amo la politica. sembra strano ma questa cosa stupiva un po' i miei colleghi. Per me dovrebbe essere la base. Non dico naturalmente che per interessarsi di politica bene occorra aver fatto esperienze amministrative e/o di partito. quella è una cosa diversa e può essere d'aiuto in un altro senso. Però certamente nel mio caso i due ambiti apparivano strettamente legati. E poi sentendomi, come sono, profondamente orunese e barbaricino nel mio caso l'esperienza politica è coincisa con un'esperienza di vita che mi ha permesso di conoscere meglio la mia gente. E me stesso.

[E' stato impegnato nel valutare la presenza di elezioni primarie in Italia con riferimento alle comunali. Ritiene possibile che questo importante esercizio della democrazia possa in futuro estendersi ad ogni formazione politica e tornata elettorale come in terzi Paesi?](#)

Penso che oramai la strada possa condurre in tale direzione. Ora al centro – sinistra ma tra pochissimo probabilmente al centro – destra, l'Italia sta sperimentando con un certo successo l'esperienza delle primarie. In un certo qual modo mi sembra che riscuotano più successo le elezioni primarie che quelle comunali, regionali o nazionali a seconda del contesto considerato. Però anche qui non mancano le storture. La letteratura che sta venendo fuori sulle primarie è portata a considerare questo momento di partecipazione politica estesa ai cittadini e come un esercizio di vera partecipazione, appunto, oppure come una mera ratifica delle decisioni prese dalla segreteria dei vari partiti. posto che non ci sarebbe nessun problema a considerare il secondo aspetto, visto che è una funzione precipua dei partiti politici, occorrerebbe valutare come rendere il cittadino maggiormente responsabile e decisivo alla scelta finale. Vi sono partiti che paiono essere più portati ad elezioni primarie? Nì, potrei dire. Nel senso che la base degli iscritti, dalla quale deve partire l'organizzazione delle primarie e la definizione degli obiettivi generali, potrebbe essere la risorsa decisiva per inserire nel circuito politico rappresentativo italiano tale soluzione. Però, allo stesso tempo, occorre misurare il fatto che gli iscritti non hanno più il ruolo che avevano precedentemente nei partiti. Per cui un partito, anche per il suo legittimo tornaconto personale, se interessato all'esperienza delle primarie, a mio modo di vedere dovrebbe puntare su un ruolo maggiore dei propri iscritti.

[Dai pareri politici a quelli identitari: Il Presidente emerito Cossiga nell'incontro avuto di recente con Renato Soru ha ricordato alla stampa quanto con l'unificazione d'Italia è stata rimossa la storia della Sardegna dalla memoria dei nostri cittadini. Ritiene anche lei che si debba far fronte a questa ingiustizia con un incremento dell'offerta formativa da dare agli studenti nella nostra pubblica istruzione? Grazie.](#)

Non so se l'aumento in termini quantitativi delle ore dedicate, ad esempio e laddove vi siano, alla storia sarda possano risolvere il problema. Sono poco esperte di questioni scolastiche per immaginare senza dubbio un cittadino sardo consapevole della propria storia identitaria solamente da un'esperienza di carattere scolastico. Sinceramente e col rischio di sbagliare, credo che la scuola di oggi possa essere poco recettiva di fronte a una sfida di questo genere. Nel contempo, però, credo che lo sforzo vada fatto. Un ruolo importante può sicuramente giocare la scuola. Ma dovrebbe essere aiutata da altri settori della società, quello dell'informazione in primis ad esempio.

Partendo dal presupposto che le parole di Cossiga siano difficilmente smentibili, occorre capire quanto i sardi stessi, in primis, vogliano davvero recuperare alla memoria quello che erano. Il rischio di folclorizzare il tutto è grande. Ma la sfida va combattuta con intelligenza. Io sarei per inserire la sardità come un elemento che arricchisce il momento e che ne viene arricchito. Sembra una banalità, e forse lo è. Ma sono spaventato da tentativi grezzi di vedere un valore importante come questo confinato nella

nostra bellissima terra. Perché uno che viene da fuori non può sentire quello che sentiamo noi? Nonostante quello che è successo alla sua persona nella nostra isola, o forse proprio per quello, mi viene in mente Fabrizio De André. Non so se lui avesse ragione quando diceva che i sardi sarebbero vissuti meglio se in grado di autodeterminarsi. A prescindere dalle posizioni di ognuno di noi su questo tema, è da tenere in stretta considerazione la posizione di un cantautore, in questo caso, penetrato profondamente nel tessuto non tanto sociale della Sardegna, quanto psicologico, direi. E nell'800, Mazzini compreso, non furono pochi, anche pensatori federalisti europei e non italiani, a pensare che i sardi costituivano una nazione a se stante. Anche qui, indipendentemente dalle valutazioni, è possibile creare un'apertura nei confronti dell'esterno. Purtroppo la mortificazione autoinflitta e inflittaci da altri ci ha portato a cancellare ciò che l'ex Presidente ricordava a Soru, per cui è necessario un recupero dell'identità sarda ma senza contrapporla ad altre e senza che questo significhi necessariamente cancellare le vicende storiche e sociali della nostra terra.

La ringraziamo vivamente per il suo contributo.

Luglio-Agosto 2008.

U.R.N. Sardinnya ONLINE

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com